

LETTERATURA LATINA LEZIONE DEL 9/12

L'ELEGIA OVIDIANA

- Ovidio è consapevole di essere l'epigono più recente del canone degli elegiaci (= poeta di «seconda generazione»)

- Collocazione non solo cronologica, ma anche letteraria. Ovidio non vive la fase di codificazione del genere, ma ha già di fronte un genere ben delineato. può confrontarsi con il genere in modo più distaccato e libero.

- Concezione più mondana dell'amore.

Per Tibullo/Properzio: amore è indirizzato a una sola domina ed è passione totalizzante.

Per Ovidio: l'interesse è per l'amore in quanto tale, considerato un gioco mondano (lusus), che non prevede la presenza assoluta di una domina

- Approccio più libero al genere: declinazioni didattiche (Ars amatoria, Remedia amoris), incrocio fra generi.

HEROIDES: letteralmente significa eroine.

Ovidio si riferisce a questa opera con il nome di Epistulae.

Si tratta di una raccolta di 15 lettere scritte da donne del mito indirizzate ai rispettivi amanti (unica eccezione è l'epistola di Saffo a Faone; è l'unica donna che non fa parte della mitologia in quanto è esistita).

Saffo viene selezionata da Ovidio per :

1) straordinaria importanza nel panorama della poesia greco-latina;

2) prototipo di suggestioni poetico-erotiche che hanno tracciato la strada a Catullo e ai poeti elegiaci.

I NUCLEO: risale a una fase precoce della produzione di Ovidio, databile tra il 15-2 a.C.

II NUCLEO: 6 lettere aggiuntive divise in 3 coppie (3 lettere di donne con relative risposte degli uomini). Composte tra 4-8 d.C. (poco prima dell'esilio).

Con quest'opera Ovidio da un lato si rifà a una tradizione consolidata (fin dall'epoca ellenistica uno degli elementi centrali dell'elegia era l'aspetto mitologico), dall'altro questa ripresa del tema mitologico è calata in una forma radicalmente nuova (non si tratta più di narrazioni in III persona che mimano la narrazione oggettiva dell'epica, ma si tratta di epistole che si differenziano a loro volta dal soliloquio (Properzio e Tibullo).

ELEMENTI INNOVATIVI:

Forma epistolare (non soliloquio o racconto oggettivo)

Donne parlano in prima persona, lamentano la distanza dall'amato o i torti subiti (caso di Briseide).

Dell'originalità di questa elegia è ben consapevole Ovidio.

L'elegia più di altri generi letterari a Roma è un genere consapevole, che si dà un canone.

L'elegia ovidiana è autoconsapevole anche per questa coscienza dell'originalità. Questa coscienza emerge in particolar modo in questo passo dell'Ars amatoria (opere erotico-didattiche; Ovidio, incrociando i generi (elegia e motivi della poesia didascalica), cerca di spiegare a uomini e donne come amare.

Ars amatoria 3, 345-346

Vel tibi composita cantetur Epistula voce: ignotum hoc aliis ille novavit opus

O canterai con voce soave una sua Epistola: è stato lui a creare questo genere ignoto agli altri.

In questo passaggio Ovidio si immagina la propria fortuna futura.

Il III libro dell'Ars amatoria che viene aggiunto quando il I nucleo delle Heroides è già stato composto dice che Ovidio sa di aver fondato di fatto un genere, epistola elegiaca (elegia in forma epistolare).

Questa operazione letteraria implica un grado di creatività elevato; tradisce un gusto che è ancora ellenistico.

GUSTO ELLENISTICO:riempire gli spazi lasciati vuoti dal mito,cantare ciò che non è mai stato cantato.

Epistola di Enone e Paride:Enone era promessa sposa di Paride;lo rimprovera. di averla abbandonata per seguire Elena.

Questa epistola è emblematica dell'operazione che Ovidio fa:il suo interesse è mettere in luce aspetti secondari del mito e di fatto farsi creatore di miti nuovi che ,a partire da lui,conoscono una tradizione propria.

LETTERA DI BRISEIDE AD ACHILLE(EPISTOLA 3)

Briseide,aristocratica della città di Lirnesso(città dell'Asia minore alleata con Troia),figlia del re della città Minete,ha 3 fratelli e ha un promesso sposo.

La città viene saccheggiata da Achille;uccide tutti e la rapisce come propria preda di guerra.

È il fattore scatenante dell'ira di Achille:

Il libro Iliade:scoppia la peste nell'accampamento acheo ;si scopre che è scoppiata in quanto Agamennone, re degli Achei,ha offeso Crise ,sacerdote di Apollo,che era venuto da questi a chiedergli la restituzione della figlia.Crise prega Apollo,il quale esaudisce la preghiera e fa scoppiare la peste.

Agamennone,emblema del tiranno dispotico,in cambio di Criseide vuole Briseide.Achille smetterà di combattere.

Nonostante Briseide abbia questo ruolo cruciale dal punto di vista dell'intreccio,nell'Iliade ha dal punto di vista narrativo un ruolo evanescente(compare come un personaggio di fatto muto che dice molto l'etica guerriera da cui scaturisce l'Iliade).Achille si infuria perché sottrargli Briseide è come sottrargli un elemento del suo valore guerriero;ciò che causa l'ira di Achille è la lesione del suo onore di guerriero.

Ovidio si confronta con questo testo e lo stravolge completamente in quanto Briseide è la sua protagonista:da personaggio muto nell'Iliade,con Ovidio diventa voce narrante di tutta la vicenda.

Tutto quello che viene detto di Briseide nell'Iliade è riassumibile in 2 passaggi:

1)Iliade 1, 345-348 (consegna ad Agamennone)

Disse così Achille, e Patroclo obbedì all'amico, condusse fuori dalla tenda la bella Briseide e la consegnò agli araldi che la portassero via; e se ne andarono, lungo le navi dei Danai e la donna li seguiva controvoglia (ἀέκουσα).

Tutto quello che viene detto del profilo psicologico di Briseide è controvoglia.

2)Iliade 19, 282-300 (lamento per Patroclo)

Allora Briseide, simile alla bionda Afrodite, vide il corpo di Patroclo, lacerato dalle armi di bronzo; su di lui si lasciò cadere con un gemito acuto, e con le mani graffiava il petto e il tenero collo e il volto bellissimo. Poi disse piangendo la donna, simile a una dea:

Iliade 19, 282-300 (continua)

«Patroclo, carissimo al mio cuore sventurato, ti ho lasciato vivo quando uscii da questa tenda e morto ti ritrovo adesso, condottiero di genti, tornando qui: sempre per me sventura succede a una sventura! L'uomo a cui mi diedero mio padre e la veneranda madre lo vidi squarciato dal bronzo acuminato davanti alla mia città e tre cari fratelli che una stessa madre mi aveva generato incontrarono tutti il giorno fatale.

Questo secondo momento in cui ha voce la usa per lamentare la morte di Patroclo.Spiega il suo dolore svelando un retroscena della vicenda:quando Achille l'aveva rapita,Patroclo era stato l'unico ad avvicinarla e ad assicurarla.

Briseide non è più un oggetto passivo,non più materia di contesa tra eroi ma è la voce narrante(la lente attraverso cui tutta la vicenda viene raccontata).

Ovidio grazie al medium dell'epistola mette in scena Briseide che racconta la sua storia(esterna i propri sentimenti che in Omero non ci sono).

Lo spostamento è da un dolore epico che viene transcodificato, completamente risemantizzato e trasformato in un dolore elegiaco che ha modi e cause completamente diverse.

QUALE ERA LA TRADIZIONE DI BRISEIDE DOPO OMERO?

C'era una tradizione post omerica piuttosto secondaria.

Il modello più vicino a Ovidio è Properzio.

Properzio, Elegie 2, 9, 9-14

Si strugge per i tradimenti della sua donna (Cinzia). Cinzia è la negazione di tutto l'ideale di fedeltà che Properzio si aspetta da una donna: ricorre a due esempi mitici che servono a mettere in luce il modello a cui lui aspira.

Questi due paradigmi di "fedeltà coniugale" sono:

1) Penelope;

2) Briseide.

nec non exanimem amplectens Briseis Achillem candida vesana verberat ora manu; et dominum lavit maerens captiva cruentum, propositum flavis in Simoenta vadis, foedavitque comas, et tanti corpus Achilli maximaque in parva sustulit ossa manu; E anche Briseide abbracciando l'esanime Achille si percosse con folle mano il candido petto, e prigioniera dolente lavò il corpo insanguinato del suo signore deponendolo tra i biondi flutti del Simoenta, e si stracciò le chiome, e sostenne nella sua piccola mano l'enorme corpo di Achille e le sue ingenti ossa.

Quinto Smirneo mette in scena un episodio simile a quello di Properzio, nel quale si riferisce a questa vicenda nei minimi particolari e consegna il lamento vero e proprio di Briseide (ricorda il lamento sul corpo di Patroclo che Omero le attribuisce).

Quinto Smirneo, Posthomerica 3, 544-581 (lamento di Briseide sul corpo di Achille)

«Ahimè, il mio dolore è smisurato! Nessuna delle mie precedenti sventure, non la perdita dei miei fratelli, non la perdita della mia patria, è tanto grande quanto aver perso te: tu che eri il mio giorno luminoso, la mia luce del sole, la gentile sentinella della mia vita, la mia speranza del bene, il guardiano sempre presente di ogni travaglio; eri migliore di qualunque splendore, dei miei genitori; eri tutto per me, benché fossi una prigioniera, mi hai condotta nel tuo letto e mi hai liberato da una vita di schiavitù. Ma ora uno degli Achei mi porterà via sulla sua nave, alla fertile Sparta o alle assetate terre di Argo; spaventosi saranno i miei travagli e le mie sofferenze, schiava nuovamente, lontana dalla tua protezione. Vorrei che un cumulo di terra mi avesse coperto prima di vedere la tua morte». Lo scavo psicologico è evidente.

Enorme dilatazione del patetico rispetto all'Iliade e introduzione di una dialettica importante giocata attorno al tema della schiavitù.

Briseide si identifica come la schiava per antonomasia; paradossalmente quando è diventata schiava di Achille, proprio perché ha trovato con questa schiavitù l'amore, non è più stata schiava (è passata dall'essere schiava a moglie legittima).

La morte di Achille ha significato perdere il guardiano della sua sorte (=ritornare paradossalmente alla schiavitù vera); la persona alla quale passerà come preda sarà un padrone.

La figura di Briseide, considerando Quinto Smirneo e Properzio, aveva conosciuto un approfondimento nella direzione amorosa.

La vicenda di Achille e Briseide era stata declinata come storia d'amore soprattutto dal versante di Achille: dopo Omero, comincia a svilupparsi una tradizione che legge Achille come eroe innamorato.

Casi di Achille innamorato si ritrovano in Properzio quando quest'ultimo deve argomentare la forza straordinaria dell'amore e soprattutto quella che un amore acquista quando è negato.

Properzio 2, 8, 29-36 (Achille innamorato)

ille etiam abrepta desertus coniuge Achilles cessare in tectis pertulit arma sua. viderat ille fuga, stratos in litore Achivos, fervere et Hectorea Dorica castra face; viderat informem multa Patroclon harena porrectum et sparsas caede iacere comas, omnia formosam propter Briseida passus: tantus in erepto saevit amore dolor.

Perfino Achille, quando gli fu sottratta la compagna, ormai solo, lasciò che le armi rimanessero inerti nella tenda. Vedeva gli Achei in fuga, travolti lungo il lido, e in fiamme il campo dorico per la torcia di Ettore, e vide Patroclo, irriconoscibile per la molta polvere, steso giacere coi capelli sparsi intrisi di sangue. Tutto egli sopportò per la bella Briseide: tanto infuria il dolore per l'amore sottratto.

Vi è una trasfigurazione, in chiave elegiaca, di una vicenda epica che anticipa quello che fa Ovidio.

Statuto di schiava di Briseide: uno dei modi in cui la vicenda di Achille e Briseide viene rielaborata in chiave erotica è alla luce di questo statuto perché diventa un exemplum, per i predecessori di Ovidio, per dimostrare che non c'è motivo di vergognarsi se ci si innamora di una schiava; l'amore per una schiava è legittimo. Questo si ritrova in :

1) Orazio:

Orazio, Odi, 2, 4, 1-4

Ne sit ancillae tibi amor pudori, Xanthia Phoceu: prius insolentem serva Briseis niveo colore movit Anchillem

Xantia, focese, non sia motivo di vergogna il tuo amore per un'ancella: un tempo la schiava Briseide col suo candore mosse Achille temerario.

2) Ovidio :

Ovidio, Amores, 2, 8, 11

Thessalus ancillae facie Briseidos arsit

Il Tessalo (perifrasi per Achille) arse per il viso dell'ancella Briseide.

Ovidio si installa evidentemente in una tradizione ma la rielabora perché non si tratta più di Briseide disperata per la morte di Achille, il dolore di Briseide in questo caso è causato da un Achille vivo che le ha causato un torto.

In Ovidio Briseide è addolorata perché Achille l'ha abbandonata; l'epistola 3 è un atto di accusa nei confronti di Achille (è un dolore tutto elegiaco).

EPISTOLA 3

Quam legis, a rapta Briseide littera venit, vix bene barbarica Graeca notata manu. quascumque adspicias, **lacrimae fecere lituras;** sed tamen et lacrimae pondera vocis habent.

ORDINE IN LATINO

littera quam legis venit a rapta Briseide, barbarica Graeca notata vix bene barbarica manu. quascumque lituras adspicias facere lacrimae; sed tamen et lacrimae habent pondera vocis.

TRADUZIONE

La lettera che leggi ti giunge da Briseide rapita, caratteri greci scritti a stento (lett. a malapena bene) da una mano barbara. Tutte le cancellature che vedi le hanno fatte le lacrime; ma tuttavia anche le lacrime hanno il peso di parole (lett. hanno il peso della voce).

ANNOTAZIONI

Immediatamente Ovidio pone di fronte al lettore la materialità di questa comunicazione: evoca l'oggetto epistola.

L'incipit è all'insegna di un realismo molto concreto; allo stesso tempo convive con un'irrealismo molto ironico in relazione con il gioco delle lingue.

Questo paradosso serve a estraniare il modello di riferimento (epica omerica) rispetto alla situazione contingente. Ovidio ironizza sul fatto che qui si sta parlando di modelli molto diversi da quelli elegiaci e lo fa usando l'espedito di questa impossibilità linguistica (mostra la finzione di questa comunicazione).

L'evocazione di questa barriera linguistica svela un'altra delle grandi finzioni dell'epica in cui tutti i personaggi parlano e si capiscono.

Riferimento alle cancellature causate dalle lacrime: motivo tipico di altre lettere (filo conduttore delle *Heroides*) che Ovidio eredita da Propertio.

Questo motivo caratterizza un'elegia di Propertio che è uno dei principali modelli per tutte le *Heroides* (epistola 4,3) in cui Propertio immagina di scrivere una lettera, indirizzata da una donna Aretusa al suo amato che è un soldato, sempre impegnato in campagne militari in tutto il mondo.

In questa lettera Aretusa lamenta la distanza di suo marito e introduce questo lamento con un riferimento alle cancellature causate dalle lacrime.

Propertio, 4, 3, 3-4 (Lettera di Aretusa)

Siqua tamen tibi lecturo pars oblita derit haec erit e lacrimis facta litura meis

Se tuttavia quando leggerai questa lettera qualche sua parte ti sarà stata consegnata cancellata, quelle cancellature saranno causate dalle mie lacrime.

Anche in questo caso Ovidio modifica questo modello in quanto mentre l'epistola di Propertio è attribuita a una donna qualunque, l'epistola di Ovidio è di un'eroina.

N.b. in Propertio manca l'intreccio con la dimensione mitica, la rielaborazione della tradizione epica.

Mentre in Propertio il mito è un *exemplum*, in Ovidio è l'oggetto della rinarrazione.

In Ovidio le lacrime non sono solo un aspetto accessorio ma diventano una parte integrante del codice comunicativo di questa epistola (diventano il dolore che intride la lettera).

*Si mihi pauca queri de te dominoque viroque
fas est, de domino pauca viroque querar.
non, ego poscenti quod sum cito tradita regi,
culpa tua est—quamvis haec quoque culpa tua est;
nam simul Eurybates me Talhybiusque vocarunt,
Eurybati data sum Talhybioque comes.*

ORDINE IN LATINO

Si mihi fas est pauca queri de te et domino et viro, querar pauca de domino viroque. quod sum cito tradita regi poscenti non culpa tua est—quamvis quoque haec culpa tua est; nam simul Eurybates Talhybiusque vocarunt me, comes data sum comes Eurybati Talhybioque.

TRADUZIONE

Se mi è concesso lamentarmi un poco di te signore e marito, mi lamenterò un poco del mio signore e marito. Il fatto che io sia stata consegnata così in fretta al re che mi reclamava, non è colpa tua - no anzi anche questo è colpa tua (lett. per quanto anche

questo è colpa tua);infatti non appena Euribate e Taltibio mi hanno convocato,sono stata data come compagna a Euribate e Taltibio.

ANNOTAZIONI

Euribate e Taltibio:i due messaggeri che Agamennone aveva mandato alla tenda di Achille per completare la transazione.

Dal punto di vista formale sono 3 distici fondati su ripetizioni:

- 1)Si mihi fas est pauca queri de te et domino et viro,querar pauca de domino viroque;
- 2)quod sum cito tradita regi poscenti non culpa tua est-quamvis quoque haec culpa tua est;
- 3)nam simul Eurybates Talhybiusque vocarunt me,comes data sum comes Eurybati Talhybioque.

Questa ripetizione è stata interpretata dai commentatori in vario modo:

- 1)cambio repentino evoca la titubanza di Briseide che è preda dell'ansia in quanto si sta rivolgendo ad Achille(tono sommesso,esitante);
- 2)ripetizioni che una persona che non padroneggia bene una lingua fa:potrebbe riflettere il fatto che Briseide non parla bene il greco(caratterizzazione del personaggio in senso linguistico).

Viene evocata per la I volta la parola chiave di questa epistola:DOMINUS.

Achille è il padrone di Briseide;dominus sintetizza il rapporto tra Briseide ed Achille.

L'amore elegiaco dell'uomo verso la donna amata è rappresentato come rapporto di schiavitù nei confronti di una DOMINA.

Quando questo amore elegiaco passa dal rapporto tra poeta maschio e donna amata a quello di donna elegiaca per il suo uomo viene trasfigurato nei termini correntemente all'amore elegiaco nei termini di una DOMINUS.

Sovrapposizione tra l'uso del termine in chiave elegiaca a indicare la dipendenza amorosa rispetto al proprio amato e l'uso proprio di questo termine che rimanda al contesto epico in cui questa vicenda si consuma.

alter in alterius iactantes lumina vultum
quaerebant taciti, noster ubi esset amor.
differri potui; poenae mora grata fuisset.
ei mihi! discedens oscula nulla dedi;
at lacrimas sine fine dedi rupique capillos—
infelix iterum sum mihi visa capi!

ORDINE IN LATINO

iactantes lumina alter in alterius vultum taciti quaerebant,ubi esset noster amor.potui differri;grata fuisset mora poenae.ei mihi!discedens nulla oscula dedi;at lacrimas sine fine dedi et capillos rupi-infelix visa mihi sum iterum capi!

TRADUZIONE

Gettandosi sguardi l'uno all'altro si chiedevano silenziosi dove fosse finito il nostro amore.Potevo essere rimandata(si poteva aspettare);sarebbe stata gradita un ritardo della pena.Povera me!andandomene non ti ho dato nemmeno un bacio;ma ho versato lacrime senza fine e mi sono strappata i capelli-sventurata mi sembrò di essere stata fatta prigioniera(lett.presa) di nuovo!

ANNOTAZIONI

I soggetti sono ancora Euribate e Taltibio. Questa scena sottintende la relativa scena dell'Iliade.

Omero, Iliade 1, 327-332 (Euribate e Taltibio)

A malincuore si avviarono lungo la riva dell'arido mare finché giunsero alle baracche e alle navi dei Mirmidoni. Lo trovarono seduto vicino alla sua baracca e alla sua nave scura, né certo fu lieto di vederli Achille. Si fermarono timorosi e trepidanti di fronte al principe i due senza pronunciare parola o fare domande, ma quello comprese fra sé e subito parlò. Vera e propria palinodia: rinarrazione di quello che è successo in Omero. Briseide e attraverso di lei Ovidio dà un'immagine profondamente problematica di Achille come eroe.

Dare voce a queste eroine abbandonate significa mettere in discussione lo statuto eroico di questi eroi maschi che le hanno abbandonate.

Processo che è alla base anche della tragedia greca: prende le vicende mitiche, le mette in scena e mette in crisi i ruoli che tradizionalmente l'epica dava a tutti questi personaggi (talvolta, dal punto di vista narrativo, li demolisce).

Vv 14-15: andamento ripetitivo.

ANNOTAZIONI GRAMMATICALI

differre: significa differire.

LETTERATURA LATINA LEZIONE DEL 10/12

Nell'Iliade Euribate e Taltibio sono silenziosi perché hanno paura di Achille.

Briseide dice che il silenzio sbigottito dei due era causato dalla loro sorpresa nel constatare che Achille la stava consegnando con molta leggerezza.

infelix iterum sum mihi visa capi! Questa osservazione amara introduce un aspetto essenziale del personaggio di Briseide: idea di un trauma vissuto che costantemente si ripropone.

La tragicità di questo personaggio femminile sta nel fatto che è come se fosse intrappolata nel ruolo di prigioniera.

Ovidio scava in profondità in questo aspetto di Briseide: lo enfatizza a partire dal modello omerico (suggerimento che è già presente in Omero nel passo riguardante il lamento sul corpo di Patroclo). Ovidio la dilata e ne fa una delle marche caratterizzanti di questo personaggio.

Anche perché l'abbandono di Achille rinnova questo trauma il tono di Briseide è quello di un rimprovero.

- 1) palinodia del personaggio di Achille (emerge una parte nascosta del personaggio);
- 2) deorizzazione del personaggio di Achille.

Saepe ego decepto volui custode reverti,
sed, me qui timidam prenderet, hostis erat.
si progressa forem, caperer ne, nocte, timebam,
quamlibet ad Priami munus itura nurum.

ORDINE IN LATINO

Saepe ego volui reverti decepto custode, sed, erat hostis qui prenderet me timidam. Timebam si forem progressa forem caperer ne itura munus ad quamlibet Priami nurum.

TRADUZIONE

Spesso ho desiderato fare ritorno ingannato il mio guardiano ,ma c'era un nemico che mi avrebbe catturato impaurita.Temeva che se fossi uscita di notte sarei stata catturata per andare in dono a una qualsiasi delle nuore di Priamo.

ANNOTAZIONI

Briseide vive la condizione esistenziale di prigioniera.Di fatto è una donna senza patria. Questo senso di estraniamento e di accerchiamento da parte del nemico enfatizza la condizione antonomastica di ostaggio.

Diventa l'argomentazione di una tesi :è forte l'intento persuasivo dell'epistola di Briseide.Lei sta argomentando le sue ragioni e lo fa con un procedimento tipico della retorica,cioè quello di accogliere in chiave ipotetica la tesi avversaria.

Sed data sim, quia danda fui—tot noctibus absum
nec repeto; cessas, iraque lenta tua est.

ipse Menoetiades tum, cum tradebar, in aurem
'quid fles? hic parvo tempore,' dixit, 'eris.'

Nec repetisse parum; pugnas ne reddar, Achille!
i nunc et cupidi nomen amantis habe!

ORDINE IN LATINO

Sed sim data,quia fui danda-absum tot noctibus nec repeto;cessas,et ira tua lenta est.ipse Menoetiades ,cum tradebar,dixit in aurem "quid fles?hic eris parvo tempore".Nec parum repetisse;pugnas ne reddar,Achille!i nunc et habe nomen cupidi amantis!

TRADUZIONE

Ebbene sia io consegnata poiché dovevo essere consegnata-ti sono lontana da così tante notti e non vengo richiesta indietro;tu non fai niente,e la tua ira è lenta.Lo stesso Meneziade,mentre venivo consegnata,allora mi disse all'orecchio:"Perché piangi?Starai qui per poco tempo".E non reclamarmi,è poco;tu ti batti perché io non ritorni,Achille!Va' ora e abbi il nome di amante passionale!

ANNOTAZIONI

L'atto di accusa di Briseide colpisce al cuore il tema chiave del personaggio epico omerico di Achille:IRA.

Parum sottinteso est:è poco(è dir poco).

i nunc et habe nomen cupidi amantis!Nuova accusa (Briseide oppone nuovamente una sua palinodia)che mette sfida il profilo letterario eroico di Achille;anche questo suggerisce che dopo Omero esistesse una tradizione in cui Achille era cantato come amante.

venerunt ad te Telamone et Amyntore nati—
ille gradu propior sanguinis, ille comes—
Laertaque satus, per quos comitata redirem,
auxerunt blandae grandia dona preces:
viginti fulvos operoso ex aere lebetas,
et tripodas septem pondere et arte pares;
addita sunt illis auri bis quinque talenta,
bis sex adsueti vincere semper equi,
quodque supervacuum est, forma praestante puellae
Lesbides, eversa corpora capta domo,

cumque tot his—sed non opus est tibi coniuge—
coniunx
ex Agamemnoniis una puella tribus.

ORDINE IN LATINO

venti catini fulvi di bronzo lavorato e sette tripodi pari in peso e lavorazione, furono aggiunti a questi dieci talenti d'oro, dodici cavalli abituati a vincere sempre, e cosa del tutto superflua fanciulle di Lesbo di straordinaria bellezza, corpi catturati dalla loro casa distrutta, e con tutte queste come moglie—ma tu non hai bisogno di una moglie—una fanciulla dalle tre figli di Agamennone.

TRADUZIONE

Sono venuti a te i figli di Telamone e Amintore, l'uno più vicino a te per grado di parentela (lett. per grado di sangue) l'altro tuo compagno e la stirpe di Laerte, per mezzo dei quali accompagnata ritornassi, dolci preghiere aumentavano grandi doni:

ANNOTAZIONI

Questo momento si riferisce a un passo preciso dell'Iliade: momento in cui l'ira di Achille ha fatto sì che gli Achei cominciassero a essere sconfitti sul campo di battaglia. A questo punto Agamennone si decide ad avvicinarsi ad Achille, offrendogli la pace per farlo tornare a combattere.

Vengono inviati alla tenda di Achille i figli di Telamone (Aiace) e di Amintore (Fenice), con questi Odisseo.

Aiace: era cugino di Achille;

Fenice: era più vecchio di Achille.

Achille aveva rifiutato sia i doni che Briseide.

Iliade 9, 262-299 (ambasceria ad Achille)

Su prestami ascolto, intendo elencarti i doni che Agamennone ti promise nella sua tenda: sette tripodi intoccati dal fuoco e dieci talenti d'oro, venti bacili fiammanti, dodici cavalli robusti già vincitori di premi. (...) E sette donne di Lesbo ti darà, esperte in filatura perfetta, che si prese quando tu conquistasti Lesbo popolosa: superavano tutte in bellezza. Te le darà, e fra di loro ci sarà colei che ti strappava allora, la figlia di Brise, e giurerà solennemente che mai entrò nel suo letto né mai si congiunse con lei (...).

Iliade 9, 262-299 (ambasceria ad Achille)

E se arriveremo ad Argo achea, seno di fertile suolo, allora sarai suo genero (...) ha tre figlie nella sua casa edificata con arte: Crisotemi, Laodice e Ifianassa, fra le quali potrai portarti via come tua senza versare alcuna dote quella che preferisci verso la casa di Peleo.

Questo riferimento all'ambasceria fallita ad Achille permette di collocare questa epistola in un punto preciso della vicenda dell'Iliade: questo è l'ultimo episodio dell'Iliade che viene evocato (è un termine post quem). Emerge il fatto che Briseide sta scrivendo questa lettera dopo che Achille ha rifiutato l'ambasceria.

La collocazione temporale precisa di questa vicenda aumenta il pathos perché proprio il giorno dopo che Achille ha rifiutato l'ambasceria, Patroclo è sceso in campo vestito da Achille e viene ucciso.

Ci si trova alla vigilia del fatto tragico che segnerà tutta la vicenda dell'Iliade e che spingerà Achille a tornare in campo.

Il gioco è ulteriormente ironico: Briseide ricorda che Achille verrà convinto a deporre la sua ira per il fatto che è morto il suo amico/amante Patroclo.

Vi è un gioco di sovrapposizioni ironiche, di riferimenti allusivi alla vicenda che arricchiscono dall'interno il messaggio di Briseide.

L'elenco dei doni riprende in maniera praticamente letterale proprio i doni descritti da Omero nel momento dell'ambasceria ad Achille (Ovidio traduce di fatto Omero).

Iliade 9, 262-299 (ambasceria ad Achille)

Su prestami ascolto, intendo elencarti i doni che Agamennone ti promise nella sua tenda: sette tripodi intoccati dal fuoco e dieci talenti d'oro, venti bacili fiammanti, dodici cavalli robusti già vincitori di premi. (...) E sette donne di Lesbo ti darà, esperte in filatura perfetta, che si prese quando tu conquistasti Lesbo popolosa: superavano tutte in bellezza. Te le darà, e fra di loro ci sarà colei che ti strappava allora, la figlia di Brise, e giurerà solennemente che mai entrò nel suo letto né mai si congiunse con lei (...).

Iliade 9, 262-299 (ambasceria ad Achille)

E se arriveremo ad Argo achea, seno di fertile suolo, allora sarai suo genero (...) ha tre figlie nella sua casa edificata con arte: Crisotemi, Laodice e Ifianassa, fra le quali potrai portarti via come tua senza versare alcuna dote quella che preferisci verso la casa di Peleo.

Questi doni nell'epistola 3 non vengono descritti da un narratore onniscente, vengono descritti da Briseide (ci sono intrusioni della sua soggettività).

Mostra un atteggiamento sprezzante nei confronti di queste donne; a fianco di questo c'è un picco di pathos: in queste donne di Lesbo, strappate quando Lesbo è stata conquistata da Agamennone, Briseide vede se stessa (atteggiamento sprezzante/definizione empatica di queste donne come corpi).

Briseide descrive la funzione inerte di queste, la stessa che la caratterizza nell'Iliade. Ironicamente Briseide dice che Achille non vuole una moglie.

La vicenda dell'Iliade è narrata attraverso una lente deformante della soggettività di Briseide.

ANNOTAZIONI GRAMMATICALI

v.30: auxerunt blandae grandia dona preces. Qua c'è un problema testuale.

I manoscritti principali hanno blandas preces (accusativo). Con questo accusativo la frase risulta: grandi doni ingrandirono dolci preghiere.

Grandia dona: neutro plurale che può valere sia come nominativo che come accusativo.

Tutti gli accusativi seguenti non hanno un referente sintattico.

Se si corregge blandas con blandae, gli accusativi seguenti sono tutte apposizioni di grandia dona (accusativo).

si tibi ab Atride pretio redimenda fuissem,
 quae dare debueras, accipere illa negas!
 qua merui culpa fieri tibi vilis, Achille?
 quo levis a nobis tam cito fugit amor?
 An miseros tristis fortuna tenaciter urget,
 nec venit inceptis mollior hora malis?

ORDINE IN LATINO

negas accipere illa quae debueras dare, si redimenda fuissem pretio ab Atride! Qua culpa merui fieri vilis tibi, Achille?

Quo fugit tam cito a nobis levis amor?

An tristis fortuna urget tenaciter miseros, nec mollior hora venit inceptis malis?

TRADUZIONE

Ti rifiuti di accettare quei doni (lett. quelle cose) che avresti dovuto dare tu, se io avessi dovuto essere riacquistata con un riscatto dall'Atride!

Per quale colpa ho meritato di diventare così vile per te, Achille?

Dove è fuggito da noi così velocemente questo amore volubile?

O forse la sorte nefasta tenacemente incalza i miserevoli e non giunge un'ora più dolce una volta iniziate le sciagure?

ANNOTAZIONI

Ancora una volta Briseide proietta il suo abbandono da parte di Achille sullo sfondo della sua storia tragica.

diruta Marte tuo Lyrnesia moenia vidi—
et fueram patriae pars ego magna meae;
vidi consortes pariter generisque necisque
tres cecidisse, tribus, quae mihi, mater erat;
vidi, quantus erat, fustum tellure cruenta
pectora iactantem sanguinolenta virum.
tot tamen amissis te compensavimus unum;
tu dominus, tu vir, tu mihi frater eras.
tu mihi, iuratus per numina matris aquosae,
utile dicebas ipse fuisse capi—
scilicet ut, quamvis veniam dotata, repellas
et mecum fugias quae tibi dantur opes!

ORDINE IN LATINO

vidi Lyrnesia moenia diruta Marte tuo-et ego fueram magna pars meae patriae;vidi cecidisse tres consortes pariter generisque necisque,tribus quae mater erat mihi;vidi virum ,quantus erat,fustum cruenta tellure iactantem sanguinolenta pectora.Tamen tot amissis compensavimus tu unum;tu dominus,tu vir ,tu eras mihi frater.Tu ipse ,iuratis per aquosae matris numina,dicebas mihi fuisse utile capi-scilicet ut repellas,quamvis veniam dotata,et fugias opes quae mecum dantur tibi!

TRADUZIONE

Ho visto le mura di Lirnesso distrutte dal tuo Marte e io ero una gran parte di quella patria;ho visto morire tre persone accomunate dalla stessa sorte ugualmente(enfatico) di genere e di morte,tre a cui era madre la mia (lett.tre a cui era madre quella che era a me);ho visto mio marito grande com'era(lett.tanto quant'era) disteso sulla terra insanguinata agitare il petto sanguinolento.E tuttavia tante persone perdute le abbiamo compensate con te solo,tu mi eri signore,tu mi eri marito,tu mi eri fratello.

Tu giurando per i numi della tua madre acquatica(Teti,dea minore del mare),tu stesso mi dicevi che per me era cosa utile essere stata catturata-certo(interiezione) perché tu mi respinga benché completa di dote e per rifiutare le cose che assieme a me ti vengono offerte!

ANNOTAZIONI

Marte viene spesso evocato come personificazione della guerra, del valore guerriero.

Mars indica anche la sorte di una guerra.

Briseide rievoca la sua tragica storia con accenti straordinariamente commoventi e lo fa come lo aveva fatto in Omero in occasione del lamento di Patroclo.

Nell'Iliade Briseide evocava la propria storia per lamentare il fatto che aveva perso l'unica che l'aveva consolata (Patroclo).

Ovidio prende questo lamento ma non lo riferisce alla morte di Patroclo ma alla perdita di Achille in quanto amato e quindi alla perdita di colui che aveva causato la morte dei fratelli, la distruzione della città.

Spostando questa descrizione in riferimento ad Achille, Ovidio crea una situazione paradossale e straordinariamente tragica. In questo momento tutto il tragico è concentrato su Achille.

Briseide si trova in una condizione paradossale, di totale dipendenza emotiva e materiale nei confronti della persona che l'ha resa sola al mondo.

Anafora di *vidi*: evoca questa memoria traumatica.

Anafora *tu*: assume sempre più i tratti di un atto di accusa.

Tutta la tragedia si focalizza sul solo Achille: *tribus -unum*. Una sola persona si è sostituita alla sua famiglia.

L'atto di accusa finale allude alla promessa di diventare la sposa di Achille: Briseide ironizza, utilizzando il termine *dotata*, sul lessico matrimoniale.

Questo uso ironico del lessico matrimoniale segnala il tradimento della promessa.

quin etiam fama est, cum crastina fulserit Eos,

te dare nubiferis lintea velle Notis.

Quod scelus ut pavidas miserae mihi contigit aures,

sanguinis atque animi pectus inane fuit.

ibis et—o miseram!—cui me, violente, relinquis?

quis mihi desertae mite levamen erit? devorer ante, precor, subito telluris hiatus

aut rutilo missi fulminis igne cremer,

quam sine me Pthiis canescant aequora remis,

et videam puppes ire relictas tuas!

ORDINE IN LATINO

quin etiam fama est, cum crastina Eos fulserit, te velle dare lintea nubiferis Notis.

Ut quod scelus contigit pavidas aures miserae, pectus inane fuit sanguinis atque animi. Ibis

et cui me miseram relinquis violente? quis erit mihi mite levamen desertae? ante

devorer, precor, subito hiatus telluris aut cremer rutilo igne missi fulminis, ante quam sine me

canescant aequora Pthiis remis et relictas videam tuas puppas ire!

TRADUZIONE

Anzi c'è di più si dice in giro che, quando risplenderà l'Aurora di domani, tu voglia spiegare (lett. dare) le vele di lino ai noti che portano nubi. Non appena questa disgrazia ha sfiorato le orecchie timorose a me misera, il mio petto si svuotò del sangue e dell'animo. Te ne andrai e a chi lasci, povera me, tu uomo violento? Chi sarà dolce sollievo per me abbandonata? Prego che io sia divorata da un'improvvisa voragine della terra o che io sia incenerita dal rosseggiante fuoco di un fulmine piombato a terra, prima che senza di me i flutti biancheggino per i remi di Ftia e prima che io, abbandonata, vedo le tue poppe allontanarsi!

ANNOTAZIONI

noti:venti associati alla tempesta.

Collocazione temporale precisa:sera prima della battaglia del giorno fatidico in cui Achille vuole andarsene ma Patroclo scende in battaglia e muore.

Relicta:coordinato con il soggetto sottinteso.

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari